ANNO XXXVIII. ACQUI, Sabato-Domenica 8-9 Febbraio 1908. NUMERO 6.

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** Trimestre **L. 1** — Estero U. P. **L. 6.**
Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del Giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** a linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purchè firmate — manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. *Alessandria* 5,25 - 7,4 - 8,16 - 15,45 - 18,25 - 19,51 — *Savona* 4,45 - 8 - 12,30 - 17,42 — *Asti* 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,58 - 19,55 — *Genova* 6 - 8,10 - 12,10 - 16,7 - 20,40 — *Ovada* 22,2
ARRIVI: da *Alessandria* 7,45 - 12,20 - 15,3 - 17,36 - 21,2 - 23,2 — *Savona* 8 - 15,38 - 19,45 — *Asti* 7,48 - 11,52 - 15,58 - 20,22 - 21,50 — *Genova* 7,53 - 11,12 - 15,23 - 19,30 - 21,35 — *Ovada* 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12.30 alle 15 giorni feriali. — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA MANCANZA DI ABITAZIONI

Ritorniamo, pure a breve distanza, su questo vitalissimo argomento perchè ogni giorno che passa rende più manifesta la sproporzione fra la richiesta delle abitazioni e la disponibilità delle stesse. E il bisogno è tale che si dà una vera caccia all'alloggio. A chi non succede quasi quotidianamente di essere interrogato se sia per avventura informato di abitazioni offerte in locazione? di sentire che ci sono numerose famiglie che da mesi e mesi cercano disperatamente una casa con nessun'altra prospettiva, oramai, che, o di chiedere il trasloco se essi sono impiegati, o di accasarsi temporaneamente a qualche albergo se sono indigeni abbienti o .... di restare, altrimenti, sul lastrico?

Ciò — ripetiamo oggi quello che dicevamo qualche tempo fa — è doloroso e, per una città come la nostra che aspira a maggiori destini e dà già segni evidenti di un felice risveglio economico industriale, anche vergognoso. Gli inconvenienti di oggi desterebbero una grave preoccupazione domani, determinerebbero certo una crisi fra qualche anno. Occorre adunque provvedere in tempo.

Di questo stato di necessità è indispensabile che si renda conto la Rappresentanza Comunale e avvisi, sin che lo può, ai mezzi per ripararvi prontamente. L'intervento del Comune in siffatta questione ci pare non possa neppure porsi in dubbio, poichè se si vedono anche i maggiori Comuni italiani far base di programma il rincaro delle pigioni, a maggior ragione dovrà entrare in quel programma il fatto della mancanza delle stesse. Ed è il caso nostro. Acqui, dopo un lungo periodo, si potrebbe dire, di sosta, nel quale a cento passi in avanti di altri Comuni settentrionali non corrispondeva forse che uno dei nostri, si destò da qualche anno a un provvido progresso in ogni campo, più in quello industriale; per felice movimento in senso inverso nuove famiglie vengono a stabilirsi tra noi, la popolazione è in aumento, e, ove le speranze troppo legittime degli acquesi non vadano deluse e anche la maggior industria nostra, industria naturale, le Terme, la nostra vera miniera sarà sfruttata con nuovi e grandiosi criterii di modernità, un domani lieto di speranze ci si affaccierà all'orizzonte. Si può dire che a questo fondato progresso morale-economico, corrisponda adeguatamente l'espansione edilizia, materiale della città? Evidentemente no. Purtroppo noi andiamo innanzi un po' alla cieca, senza veder molto lungi, e arrischiamo di lasciarci cogliere da una crisi gravissima.

Dicemmo che il Comune deve intervenire. In che modo? Varii sono i mezzi dei quali può disporre. Ricordiamo, anzitutto, la costruzione d'un piano regolatore generale, che segni la direttiva, la via studiata e razionale del nostro cammino.

Criterii di sbagliate economie ostacolano, ci pare, l'accoglimento di quella che fu sempre nostra convinzione assoluta, la necessità, cioè, di porre il piano regolatore a concorso, che due ragioni essenziali ci consigliarono sempre: risparmio di tempo, imparzialità di lavoro. Si crede invece che il piano regolatore possa essere preparato dall'Ufficio tecnico municipale; vedremo quanto tempo bisognerà aspettarlo. A voler essere sinceri dovremmo dire di disperare di vederlo mai!

Un secondo mezzo pel Comune è quello di offrire alla fabbricazione nuove aree. Tra queste nessuna (lo osservò già la *Bollente*) apparirebbe più adatta di quella attualmente occupata dal Foro Boario, la cui traslazione in sito più eccentrico si impone anche per ciò improrogabilmente.

Da questo lato anzi si dovrebbe estendere la parte più bella e moderna della città, che partendo da Piazza Vittorio Eman. andrebbe, per il Corso Bagni, sino alle prossime costruzioni nella proprietà Pistarino e fino al Palazzo Papis, girerebbe poi per l'attuale via di circonvallazione e, lasciando l'arteria principale di via Emilia, si unirebbe colla casa Bruzzone.

Quante nuove, splendide abitazioni non sorgerebbero ove attualmente esala fetidi miasmi il Foro Boario?

Ancora gioverebbe il Comune alla causa delle abitazioni disponendosi una buona volta a decidere la sorte del vecchio ospedale. Veramente in questo ordine di idee il Consiglio è già entrato, allorquando nominò una Commissione per il riordinamento della sede degli uffici pubblici e comprese nel mandato alla stessa l'esame della destinazione del vecchio ospedale. Due soluzioni si affacciano al riguardo: o un riattamento conveniente, che renda possibile il riunire in quel grande fabbricato i più importanti uffici pubblici nostri — ciò che anche dal lato finanziario parrebbe miglior cosa — o, altrimenti, l'abbattimento dell'edificio.

Nel primo caso si adatterebbero ad abitazioni private tuttti i locali che verrebbero abbandonati dagli uffici colà riuniti; nel secondo, sull'area disponibile potrebbero sorgere nuove costruzioni.

Infine un ultimo mezzo pel Comune, e questo speciale alle classi meno abbienti, sarebbe la costruzione di case popolari, alla quale il recentisssimo testo unico delle relative leggi autorizza i comuni, favorendoli con ogni sorta di esenzioni tributarie, dove sia riconosciuto, il bisogno di provvedere alloggio alle classi meno abbienti e dove manchino o si addimostrino insufficienti le società costituite a tal fine.

Di molti mezzi può adunque disporre il Comune per evitare i danni di una crisi edilizia.

Nella speranza che di essi si valga, e prontamente, abbiamo voluto tener viva e presente la grave questione delle abitazioni.

IL DELITTO

É una dolce memoria che risale a circa quarant'anni or sono. Due bimbi guidati l'uno dall'austera governante, l'altro dalla madre amorosa casualmente s'incontrano a Firenze presso la reggia e precisamente in quei magnifici giardini che furono sì care al sommo Goethe meditante colà il suo *Tasso*. Una differenza di soli due anni esiste fra quegli esseri che si inoltrano baldanzosi e fidenti pei tortuosi sentieri della vita. Il più grandicello tiene in mano una rosa, il più piccolo, predominato dal l'istinto di cupidigia, ghermisce la rosa e la fa sua non senza prima aver conficcata nella lotta una spina nel ditino dell'avversario: cola una goccia di sangue. Intervento simultaneo della governante e della madre, scuse di quest'ultima, restituzione del fiore al suo proprietario. La governante la quale parla francese dona altro fiore al suo protetto e la rosa, causa del fanciullesco momentaneo diverbio, passa nel possesso del piccolo arrogante.

Passarono anni ed anni, molti avvenimenti lieti e tragici succedonsi pel mondo, famiglie intiere sorgono e scompaiono. Quei due bimbi che il fato capriccioso aveva per pochi istanti riuniti disputanti intorno ad un fiore nella città appunto de' fiori, più non si videro!

Il più grandicelllo dimenticò subito l'episodio narrato, il più piccolo, poichè dalle labbra materne apprese chi fosse l'ignoto suo avversario, nulla dimenticò e sempre lo sguardo della mente tenne fisso su di lui e sulle cose sue, conservando anche con cura preziosa quel fiore che rammentava uno spiacevole alterco e che nel XV secolo fu in Inghilterra causa di sanguinose discordie. Ora dopo quarant'anni quel fiore, raccolto sulle rive dell'Arno e custodito sempre fra i cari ricordi di un tempo che fu, per ignote bizzarrie del caso, misteriosamente scomparve nè di esso traccia alcuna si rinvenne.

Pochi giorni or sono vilissimi sicari in sulle rive del Tago barbaramento trucidavano il Sovrano del Portogallo e l'erede della corona! I particolari sono noti: corro all'epilogo.

I due fanciulli scorazzanti lietamente pei giardini di Palazzo Pitti erano di ben diversa condizione sociale! Il più grande era nato ai piedi di un trono ed era figlio primogenito di S. M. Luigi I ben amato Re di quel popolo che in Oporto aveva raccolto l'estremo anelito dell'italo Amleto. Quel bimbo che per parte di madre aveva il sangue generoso dei Savoia in quel turno di tempo era ospite graditissimo alla Corte dell'avo Vittorio Emanuele II. Esso era infatti don Carlos I l'assassinato di ieri.

L'altro bimbo pur Carlo di nome è ora lo scrivente queste note di cronaca che pur sembrano dovute più che alla realtà alla più fervida fantasia.

Il morto sovrano fu un principe artista, amò le arti belle e specialmente la pittura nella quale emerse. Dotato di virile bellezza, di salda e forte muscolatura, predilesse tutti quegli esercizi che al corpo danno grazia, robustezza, leggiadria: la scherma, l'equitazione, la caccia, il nuoto furono i suoi passatempi favoriti: Re buontempone le cure dello Stato non lo preoccuparono troppo: mal fidi consiglieri e cortigiani (vil razza dannata) lo circuirono, nacquero in paese malumori: i debiti di Lui stremarono l'erario, il popolo mormorò: si fu allora che, strappata la carta costituzionale, creò la dittatura, violò la libertà, fu mancipio di preti e frati, mai volle fare atto di deferente omaggio al Re d'Italia in Roma nostra!

Malgrado che il nembo repubblicano si addensasse rapidamente su di Lui e sulla Casa di Braganza da travolgerlo unitamente al suo primogenito egli non ebbe mai visione netta della realtà e come scrisse Cino Daspi sulla *Scena Illustrata*:

Carlo Re dei Portoghesi
ride come un cuor contento
sembra dire: non mi offesi
di verun pronunciamento.

Molte e gravi furono le sue colpe di Re costituzionale, non per questo l'atto esecrando merita attenuanti

A Maria Pia di Savoia orbata del figlio e del nipote, ad Amelia d'Orleans priva del consorte e del figlio le condoglianze sincere del popolo italiano non immemore.

In questo dì 8 febbraio 1908 mentre le salme scendono nella pace del sepolcro.

Italus.

SOCIETÀ DEI VITICULTORI

Facendo voti che anche in Acqui abbia presto a sorgere una Sezione della potente Società dei Viticultori con sede in Casale Monferrato, presieduta dall'illustre Prof. A. Marescalchi, la quale conta oramai 7000 soci, diamo relazione di una importante seduta che la fiorente sezione di Alice Belcolle tenne il 19 gennaio u. s. sotto la presidenza del geometra G B. Monticelli.

Dopo varie comunicazioni di interesse locale il Presidente propone, ai numerosissimi intervenuti nell'ampia aula della scuola a terreno del Palazzo Municipale gentilmente concessa dal Sindaco, la soluzione dei due quesiti posti dalla Presidenza della Società in merito alla *mercuriale delle uve*, e cioè:

1. Si deve, o non, mantenere la mercuriale delle uve?

2. Se si deve mantenere, quali raccomandazioni si hanno a fare perchè la mercuriale sia più consona ai bisogni della viticultura, alla verità, agli interessi di tutti?

Alla discussione viva ed ordinata prendono parte parecchi soci e, fra gli altri, i signori Massa Stefano ed Orsi Giuseppe fu Guido. Si conclude colla unanime votazione del seguente ordine del giorno:

« La Sezione della Società Viticola di « Alice Belcolle ritiene doversi mantenere « la mercuriale ed esprime il desiderio « che la piazza d'Acqui faccia due prezzi « medii per le uve nere, distinguendo le « uve vendemmiate a destra del fiume « Bormida da quelle provenienti dalla si« nistra ».

Venendo poscia a trattare delle *strade vicinali*, il Presidente espone lo stato della legislazione relativa ed i voti espressi dalla Società dei Viticultori e da altri Enti agrari ai signori Senatori e Deputati affinchè venga sollecitamente presentata ed approvata una legge a favore di queste indispensabili arterie della viabilità. Considera poi le infelici condizioni delle strade vicinali del territorio e propone all'approvazione dell'assemblea un ordine del giorno invitante il Consiglio Comunale a completare l'elenco delle strade vicinali, contribuire nelle spese di riparazione delle più importanti e ad esercitare una più attiva vigilanza sulle medesime; l'assemblea approva.